IL DOTTOR SABATO

COMMEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

nel

Real Teatro del Fondo

Napoli

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1852

LA POESIA è di *Almerindo Spadetta.*

LA MUSICA è del maestro *Giuseppe Puzone.*

Architetto Decoratore de' Reali Teatri e della Real Sopraintendenza signor Fausto Niccolini.

Capo scenografo, inventore e direttore di tutte le decorazioni, Sig. *Pietro Venier.*

Paesista, Sig. *Leopoldo Galluzzi*

Figurista, Sig. *Luigi Deloisio.*

Pittori architetti, Signori *Marco Corazza*, *Giuseppe Castagna*, *Vincenzo Fico.*

Appaltatore del macchinismo Sig. *Pietro Venier.*

Capo Macchinista Sig. *Michele Papa.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Filippo Colazzi.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Felice Cerrone.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri.*

PERSONAGGI.

IL DOTTOR SABATO — *signor Luzio.*
LUNALBA ———————— *signora Penco.*
RICCARDO———————— *signor Pancani.*
GALOPPINO ——————— *signor Cresci*
SEMPLICIONE —————— *signor Salvetti.*
SAMUELE ———————— *signor Benedetti.*
UN NOTARO——————— *signor Ceci.*

CORO — *Uffiziali — Sottouffiziali e Soldati — Comparse — Soldati — Tamburri — Garzoni di Caffè.*

L'azione è in una città della Francia.
Costume antico.

ATTO PRIMO.

UNA PIAZZA.

Di Prospetto un Quartiere Militare, che raccoglie la Guarnigione della città — Le scolte innanzi la porta. A sinistra palazzo quasi rustico e di stile antico. Tutte le finestre hanno una grata di ferro. — Sull'alto un finestrino ovale, anche con doppia inferriata, e chiuso per tre parti da mattoni. Dall' altro lato un nobile albergo, ed accanto decente caffè — Dall' uno e dall' altro lato diverse e svariate botteghe. È l'alba. Il raggio della luna è al tramonto.

Riccardo in abito cittadino è seduto presso il caffè, bevendo del rhum, e Galoppino dorme col capo chino sul tavolo, d' accosto a Riccardo. — Un rullo prolungato di tamburro, e poscia un lungo squillo di trombe parte dal Quartiere. — E' il segnale dello sveglio della Guarnigione.

SCENA PRIMA.

Riccardo e Galoppino.

Ric. Spunta l'alba — ed io passai
Già la notte in su la via ..
Dorme ancor! lo ridestai
Cento volte .. (*scuotendo fortemente Galoppino*)
Oh! sorgi .. a te! ..
Egli è morto in fede mia! (*assai forte scuotendolo*)
Galoppino! .. presto! ..

Gal. (*svegliandosi, alza il capo ad un tratto*)
Che!

Siete voi? (*parlando quale uomo assonnato*)

Ric. Non vedi? intorno
Sorge il Sole.

Gal. (*stropicciandosi gli occhi*) O mio padrone..
Parmi .. notte ..

Ric. (*spingendolo*) Và, poltrone..

Gal. (*sbadigliando*)
Ah!.

Ric. Se vuoi, prendi caffè.
Dormiresti notte e giorno,
Par che il sonno è nato in te.

Gal. Ma di grazia, le domando
Quanto dormo? dove? quando?
Ogni giorno all' esercizio,
Poi di quà, di là la sera.
E nel giuoco, a precipizio
Se ne va la notte intera.
Cento volte ogni contrada
Si perlustra in sù ed in giù..
E non manca, se le aggrada
Il notturno *rendez-vous*.

Ric. E' carattere vivace..
E' bizzarro il genio mio

Gal. Sì, ma rompe altrui la pace..

Ric. Io ne godo..

Gal. Ma non io.

Ric. E' misantropo pur quello,
Che non sa di società.

Gal. Non mi fumica il cervello,
Dormir voglio a sazietà.

SCENA II.

(*Suona nuovamente il tamburro e squilla la tromba -- Escono dal quartiere confusamente uffiziali, sottouffiziali e soldati -- Si accorgono di Riccardo.*)

Coro Riccardo..

Ric. Amici miei..
Coro Buon dì..
Ric. Buon dì...
Gal. (Costoro
Mancavano !)
Coro (*vedendo Galoppino.*) Qui sei
Bel tomo ?
Gal. Grazie a loro.
Coro Oh ! il servitor perfetto.
Di rare qualità.
Gal. (*Piano a Riccardo*)
Padrone andiamo a letto ,
O notte tornerà.

(*Intando Riccardo ha gli occhi fissati verso le finestre del palazzo — Il coro si divide presso il caffè , ciascuno chiamando quanto abbisogna. Altri entrano dentro. Galoppino è rimasto solo dietro Riccardo, dormendo in piedi. I garzoni del Caffè servono all' intorno.*)

Coro 1.a Parte Garzone ? presto .. presto ..
Qui *punch*
Coro 2.a Parte (*dentro il caffè*) Qui caffè.
Coro 3.a Parte Il latte .. il the..
Un garzone Son lesto.
Coro 4.a parte. Ehi ? la gazzetta a me.
Gal. (*spingendo piano Riccardo assorto sotto i balconi*)
Ebben ? che s' ha da fare ?
Ric. Là , vive una donzella..
Gal. Eh ! un amoroso affare ?
Qualche follia novella ?
Già lo sapea..
Ric. Non sai..
Gal. Lo immagino..
Ric. La bella ,
Che il cor m' accende , è tale..

Gal. Da farvi le cervella
Partir per l' ospedale ?
Ric. Se la vedresti ?
Gal. Immagino..
Ric. E' fatta..
Gal. Già lo so..
Conosco il vostro genio,
E ve la pingerò.
Sarà una bella giovane,
Dolce e leggiadro il viso,
Il labbro avrà purpureo,
E magico il sorriso.
Altera fronte e nòbile,
Il piede rotondetto,
Denti di perle lucide,
T' incanta il vago aspetto
Un ape, che scherzevole
Salta sul fior d' april...
Un zeffiro, una silfide
Sarà quella gentil.
Ric. Sarà così, ma credimi
Non vidi ancor l' oggetto ?
Gal. (*assai sorpreso.*) Oh! bella..
Ric. E' un ardentissimo
Foco m' avvampa il petto!
Le più sottili astuzie
Figlie del tuo talento,
L' arti più scaltre adopera..
Gal. Signor, non mi sgomento.
Un uomo illustre e celebre
Nò, più di me non v' è.
Son figlio di Mercurio,
Tutto Mercurio ho in me.
Coro (*appressandosi a Riccardo.*)
Riccardo ? Ebben ?
Ric. Compagni...
Coro Che stai li concertando ?

Gal. Un piccol contrabbando.
Coro Mentisce? (*a Riccardo.*)
Ric. E' verità!
Gal. Amante è d' una giovene,
Che rinserrata è là.
Coro Bravo! viva! ognor più ardito
Tu diventi nell' amore...
Vinci il cor, che ti ha ferito
Dell' incognita beltà!
Di costui ti affida all' estro,
Ei l' attacco guiderà.
Degli intrighi egli è maestro,
Di valor non mancherà.
Gal. Grazie, grazie... tutto il mondo
Imbrogliar può Galoppino..
Nella scienza son profondo,
E a me diè celebrità.
Porrò in opra ingegno, tutto...
Il cervel si aguzzerà.
E dei miei sudori il frutto
Poi la parte mi verrà.
Ric. Di mia vita un solo istante
Trar non posso senza amore,
Son volubile, e costante,
Amo un cor, che a me si da.
Tutto avrai, ne sei ben degno
Se l' astuzia vincerà.
Ma difficile è l' impegno,
E il nemico trionferà.
Ric. Ci rivedremo amici
Uopo forse di voi
Avrò —
Coro Riccardo, pronti
Ai tuoi cenni sarem. — (*Coro via.*)
Ric. Mercè vi rendo ..
Gal. E che? signor padrone...
Amore, entusiasmo,

Elettricismo , foco ,
Per chi ? per una incognita ?
Ric. Che vuoi ?
E' un capriccetto.
Gal. In quella casa , dunque ,
Che sembra inaccessib'le
Qual castello incantato ,
Esiste il vostro b-ne sventurato ?
Al certo sarà figlia ,
Nepote , oppur pupilla
Di quel gonzo dottor napolitano.
Pittor pretendere d'essere di vaglia ,
Filosofo , antiquario ,
Naturalista... in somma egli ha il capricc.o
Di credersi versato
In ogni scienza.
Ric. Oh ! bella
Gal. Ha poi formato
Un bel museo — per questo
Profonde il suo denaro —
Pel resto è un sozzo avaro.
Ric. Ma pur nella pittura
Mostrato ha qualche saggio.
Gal. Oh ! non lo credo
Ric. E' certo — ne' suoi quadri
Una testa bellissima si osserva
E quasi , quasi sempre
La stessa di modello
Par che gli serva in tutto — Io ci scommetto
Ch'è di colei l'immagine
Gal. Oh ! che matto
Ora comprendo... e voi di quel ritratto
Innamorato siete ?
Ric. E' dessa al certo.
Gal. (*dopo aver riflettuto*)
Esser potrebbe...
Ric. All'opra dunque —

Gal. All' opre
L'avventura è bizzarra,
Merita l'amor mio —
Ric. Al tuo genio m'affido —
Gal. Andate —
Ric. Addio.
Gal. Galoppino, profitta del momento —
Che si ha da far? si vive... e nulla più
Ah! povera fu sempre la virtù — (*via*)

SCENA III.

Camera in casa del Dottore — Finestrino ovale con doppia inferriata sull'alto, che corrisponde sulla strada. Le finestre anche con grate di ferro. Un tavolino e sedie. Un pianoforte, un'arpa, e libri sul tavolino.

Lunalba mesta e concentrata.

Lun E' surto il giorno, e apparve
Per me lo stesso... ognor rinchiusa io vivo!
Un barbaro oppressore
Fa strazio del mio core = Idee penose
Lungi, lungi da me... mi è d'uopo sempre
Il tempo d'ingannar — La solita lettura.
(*Apre un libro, ne scorre qualche verso, poi infastidita lo lascia.*)
Ah! nò, mi è grave ... Il mesto suon dell'arpa
Risponde al cor .... (*preludia alquanto sù l' arpa, ma inquieta si alza*)
Nò, nò ... la mia mestizia
Accresce — Io, di letizia,
Che un solo istante almen sperda il dolore,
Provar desio — (*Si accosta al piano, e suona alcuni brani d' un capriccio, ma subito ritorna ad alzarsi, e dolorosamente esclama*)
Ah! è ognor lo stesso il core!
Anch' io son giovane, fra le donzelle
Anch' io posseggo leggiadro il viso...
Ma a che mi vale, se al par di quelle

Non son beata d' un sol sorriso?
Pur troppo sente, comprende il core
Che senza un palpito deve languir.
Come la brina ravviva il fiore,
Ravviva il core grato un sospir —
Furbi, tristi, ingannatori
Son gli amanti d' oggidì...
Han tradito cento cori...
(*Si arresta, riflette per poco, poi risoluta e scherzosa dice*)
Non è ver non è così.
Se un amante io troverò,
Del suo cor trionferò —
So l' indole degli uomini,
Ne so le qualità.
Non son cotanto semplice
Son destra come va.
Talvolta un core adorano
Per gioco, o per diletto,
Sono leggieri e facili,
San fingere un affetto.
Ma io fo la dissinvolta.
Farò l' innocentina...
E sol di volta in volta
Bastante è un occhiatina
Per ritornar l' amante
Pentito e vinto al piè.
Nel serio e nel galante
A me l' egual non vi è. (*Entra.*)

SCENA IV.

(*Il dottor Sabato esce dalla parte opposta, ove entrò Lunalba — E' in veste da camera ed entra come se con premura cercasse alcuno.*)

Sab. E non nce stà? Eppure m' è parso sentì la voce — Aggio sbagliato. Starrà ancora dormenno, e non voglio ntrovolà quell' innocente sonno. Sia sempre benedetta l' arma de sorema,

che figliò chella puca d'oro. Dottò, 'stò murzillo, ha da corroborare la tua scarnificata ed invecchiata età.

SCENA V.

(Samuele con l' occorrente per bere caffè — Detto.)

Sam. Padrone?

Sab. Bestia! — Tu vieni a sconcertarmi nella profondità de' miei pensieri.

Sam. Non volete il caffè?

Sab. Damme cca = (*beve il caffè.*) La palummella dorme!

Sam. Lo sò —

Sab. Comme lo saje?

Sam. Io l' ho veduta.

Sab. L'aje vista! e addò?

Sam. E' uscita dalla cucina.

Sab. (*Montando in furia*) Samuè, parla chiaro, già mm'è sciso no lenzulo de cannavaccio nnanze all' uocchie! Comm' è asciuta da li cammere?

Sam. E che? Deve star sempre nelle camere? è venuta un momento in cucina. Forse ... chi sa ... perchè ... Alfine poi è un animale.

Sab. Tu de chi parle?

Sam. Voi mi parlate della palombella?

Sab. Già —

Sam. Ebbene, la palombella non è la nostra cagna, che porta questo nome?

Sab. Puozz' essere scannato — Quanto si ciuccio. Io parlava de Lunalba nepotema.

Sam. Adesso siete voi...

Sab. Che cosa?

Sam. Un solenne animale! —

Sab. Comme accossì parle al gran dottore Sabato Saponetto? Tu saie che io sono impastato di tutti gli escrementi filosofali, ed imbottito d'ogni scienza.

Sam. Però voi mi diceste : . .

Sab. Che con tanta dottrina mme chiammavano a Napole uno dei primi ciarlatani? Calunnia alla virtù! Lo prova il fatto, pecchè venetti in Francia, e pigliaie lesto no grido strepitoso! Io sono l'uomo universale, e sono lo stupore degli uomini viventi, dei morti e dei nascituri —

Sam. Lo credo —

Sab. E' fatto tardi — Mo mme vesto, vaco a piglià nò poco d'aria fresca, per risorgere lo spirito oppresso pe le operazioni di scienza naturale, che ho fatto questa mattina, e tutta la nottata; Tu statte attiento alla figliola. (*Entra*).

SCENA VI.

La piazza come prima.

(*Galoppino solo passeggiando — Poi il Dottore dalla casa, e Samuele, che resta sotto la soglia della porta.*)

Gal. E ancor non trovo un mezzo!
Darei la testa al muro!
Svegliati Galoppino, ed arrossisci!
Zitto, s'apre il portone —
E' l'asino filosofo — (*Si ritira indietro*)

Sab. (*Esce e parla verso la porta.*)
Mò m'aje ntiso?
Io te la getto tutta
Nelle tue braccia.

Sam. (*Sotto la porta*) In me fidate.

(*Il Dottore traversa la scena e via — Samuele chiude il portone.*)

Gal. Avrai
Tra poco una lezione.
T'insegnerò ben io che non si toglie
Agli occhi nostri una gentil fanciulla,
Oh! sì, conoscerai, vecchiaccio indegno!
Che facile fa tutto amore e ingegno!

(*Si ascolta dal finestrino un preludio, che annunzia un capriccio su l'arpa.*)

Gal. Che ascolto! oh! dolce suono e capriccioso
E' un' arpa — oh! che manina delicata!
E donde parte il suono?.. ah! da lassù.
Oh! dolcezza!.. non più!.. (*assorto in estasi.*)
Intendo, intendo .. è là la prigioniera,
Che al certo canterà qualche canzone...
Oh! che bella e propizia occasione!
(*Si ascolta la voce di Lunalba.*)

Lun. Ah! per sempre ti perdei
O felice libertà.
E l' april degli anni miei
La tristezza sfiorerà.
Come stella in ciel sereno
Il mio cor brillava un dì...
Oh! morir potessi almeno...
Quella luce impallidì!

Gal. Oh! che voce! che incanto!
Adesso una risposta
E' proprio all' uopo — oh! se potessi io pure..!
E perchè nò? son figlio d' un poeta
Estemporaneo anch' io.
Al certo ebbi dal padre
Della fatal miseria
La poetica scossa...
E Apollo ho semifuso nelle ossa.
Provati Galoppino
Ardir, franchezza ognor dimanda il mondo...
Nel padron mi converto, e a lei rispondo.
(*Ripiglia Galoppino la stessa cantilena. Lunalba nell' udirla, riprende lo stesso accompagnamento e segue il canto di lui.*)
Oh donzella sventurata
Io divido il tuo dolor.
Non per piangere sei nata,
Ma nascesti pel mio cor.
Non vivrai tu più romita,
Il tuo giogo infrangerò.

La tua stella impallidita
Io di luce vestirò.
Oh! bravo Galoppino, a meraviglia!
Ma più veloce accento il suon ripiglia.
(*Qui l' arpa risuona d' un motivo brillante, ed animato. Lonalba prosegue e Galoppino risponde*)
Lun. Oh! incognito amator,
Deh! vieni a me.
Un palpito nel cor
Sento per te.
Gal. O ignota mia beltà,
Ti dò la fè.
Arcana voluttà
Svegliasti in me.
E' davver singolare l' avventura!
Se alla voce risponde la figura
Sarà una ninfa incantatrice — oh! bella...
M' avvampa amore .. ed ardo...
Ah! Galoppino io nacqui e non Riccardo!

SCENA VII.

Riccardo e Galoppino.

Gal. Giungete in tempo.
Ric. Ebben?
Gal. Oh! che ho sentito...
Quale piacer provai,
Qual' estasi d' amor!
Ric. Che dici mai?
Gal. Dico, che la ragazza là rinchiusa
Ha cantato su l' arpa -- la canzone
Invitava, o padrone
Alla risposta -- allora il canto mio
Unisco al suo -- Mi fingo
Un istante Riccardo ..
La ragazza assicuro...
Ric. Di che, di che? briccone!.. (*vivamente.*)
Gal. D' amor sincero... e di protezione.
Zitto, lo zio ritorna.

SCENA VIII.

Il Dottore, Riccardo, Galoppino, poi Samuele.

Dot. (*Picchiando il portone.*)
Arape, Samuele.

Sam. (*Dopo pausa esce. I predetti indietro, non veduti in ascolto.*)
Opportuno giungete.
Poco fa la ragazza ha canticchiato,
Non so qual canzonetta alla finestra,
Ed una voce maschia
Intesi dalla strada,
Che rispondeva ad essa.

Dot. Na voce de nò mascolo? bonora!
Nce curpe a tutto tu... si no stonato.

Sam. Non soffro questo affronto...

Dot. E puoi negarlo?
Ajere te cercaje
La statua de Platone
Tu mme portaste invece il gran Nasone.
Tu non nce vide affatto... ed è pecchesto
Che mme so contentato
De fa venì nepoteto p' ajuto,
Ch' è n' animale semplice, innocento,
Isso t' ajuta a macenà colori,
E ppe guardarme meglio
Lunalba.

Sam. Ben pensaste.—
Io nol conosco affatto, ma secondo
Mi scrive la sua madre,
E' un tesoro davvero...
(*Un biglietto attaccato a più nastri ligati l' uno all' altro, discende dal finestrino ovale, lungo il muro. Samuele nel voltarsi se ne accorge e grida.*

Sam. Ah! che! guardate!
Io son cieco, padrone? e voi?

Dot. Che beco!

No vigliettiello appiso
A na catena de fettucce!

Ric. Oh! Cielo —

Gal. (*parlando tra loro e così sempre*)
Qual contratempo! è forse a voi quel foglio...

Dot. (*Togliendo il biglietto dai nastri.*)
A chi scrive, vedimmo.

Gal. Sentiamo —

(*Gal. si accosta pian piano con Riccardo, procurando di ascoltare*)

Dot. (*Apre il biglietto e legge.*)
« L' interesse che prendete pel mio stato infelice,
» mi fa ardita inviarvi questo biglietto. Mi chia-
» mo Lunalba, ho qualche fortuna, sono pri-
» va di genitori, e gemo sotto il freno d' uno
» zio, d' un tutore tiranno e crudele. Chiun-
» que voi siate, io vi offro la mano ed il cuore,
» se saprete togliermi dalla barbara schiavitù.
» Ogni giorno questo mezzo conserverà la no-
» stra amorosa corrispondenza. Attaccate la vo-
» stra risposta alla stessa catena di nastri, e
» perchè io potessi ritirarla, senza periglio,
» voi mi darete il segno con un colpo di mano...
Anima senza core!

Ric. Oh! me felice..

Gal. Tacete nu poco — (*Cava il taccuino e scrive in fretta con la matita la risposta sul ginocchio, indi destramente l'attacca alla catena, frattanto che il Dottore smania riflettendo.*)

Dot. (*Dopo aver riflettuto esclama, battendo naturalmente palma su palma la mano in atto furioso. A questo colpo la risposta è tirata sù.*)

Dot. Ah! corpo di Vitruvio!
L' avrai da fa co mme!

Sam. (*Volgendosi al grido spaventato, si accor-*

ge che la catena è stata tirata. Grida pur egli sorpreso.)

Ah!

Dot. Che t' afferra?

Sam. La catena è tirata!

Dot. (*Ridendo, ricordandosi del colpo della mano*)

Se credeva
Trovarce lla risposta llà attaccata!
Ah! birbantella! Mo capesco e ntenno..
Arpa, chitarra, cembalo,
Romanzi cillicosi e trasceticci!
Voglio levarti tutti chisti mpicci!

Sam. Ma perchè tante smanie?

Dot. Sacce affine,
Che la voglio sposà...

Sam. Che!

Dot. Non te sona?
Avviso lo notaro...
E là, nel gran Museo,
Proprio sotto la statua d' Imeneo
Voglio ogge nguadià...

Sam. Non lo potete.
Secondo il consueto,
Ad ogni viaggiatore il gran Museo
In questo giorno è aperto. Ricusare
Signor, non vi è permesso.
L' autorità l' avviso
Ha pubblicato.

Dot. Non mme mporta. Forse
Non nce verrà nisciuno. Io vaco e torno.
Tu zompa-ncoppa, e aspetta
Si venesse nepoteto — A proposito:
Sape la casa?

Sam. Affatto.

Dot. E comme fà?

Sam. A qualcheduno allor dimanderà.

Dot. Apponto lu notaro e vengo lesto.

Sam. io salgo — (*Lentamente cammina.*)
Dot. E quanno? Spicciate, fa priesto.
(*Samuele entra e chiude; Dottore via.*)
Gal. Evviva il babbuino!
Ric. Io son perduto!
Gal. (*freddamente.*)
Non tanto — ai miei disegni
Giovò tutto sentir ... forse ... chi sà? ..
Qual mezzo il mio cervello inventerà.
Ric. Ma dentr' oggi la sposa!
Gal. Non temete.
Venite, e il mio disegno apprenderete. (*Viano*)

SCENA IX.

(*Si sente da lontano la voce di Semplicione, alla quale rispondono altre voci, che a gradi a gradi si avvicinano. Poi si avanza lentamente— tutti i suoi modi e movimenti, son quelli d' uno stordito, d' uno sciocco. Porta seco un baliciotto, ed un bastone.*)

Sem. Ma dove?
Una voce Per di là.
Sem. Forse a sinistra?
Una voce (*più vicina*) Già.
Sem. Per qui dove si và?
Altra voce Al borgo.
Sem. A destra?
La stessa voce Quà!
Sem. (*assai da vicino*)
Ah! tiro dritto? ho inteso.
E' questa la contrada ... (*uscendo verso dentro.*)
Oh.! grazie! ho ben compreso. (*esce*)
Eccomi su la strada.
Chi mi manda per di quà,
Vado sù, poi corro giù ...
Giro tutta la città ...
Per mia fè non posso più ...
Ed ancor trovar non so

Quello, ch' io cercando vò.
(*Gira d' intorno lo sguardo estatico e stupefatto.*)
Che palagi? che contrade!
Quanta gente per le strade!
S' urta in quello, inciampi in questo,
E' ingombrato ogni sentiere . . .
Se non sei tu snello e desto
Alla voce d' un cocchiere . . .
Che una ruota ed un timone
Può spezzarti il collo, il piè . . .
Sventurato Semplicione
Tanto qui toccava a te!
Ah! vorrei nel mio villaggio
Ritornar, fuggir di quà . . .
Di restar non ho coraggio,
Mi sgomenta la città,
Parto? nò.. qui resterò . .
Forse lieto io pur vivrò . .
Tra la gioia e l'allegria
Passerò la vita mia...
All' idea di tal contento
Sento battere il mio cor.
Quì una sposa prenderò . .
Che dolcezze proverò! . .
Oh! che cara impressione
Fan le donne di città . . .
Fortunato Semplicione
Prendi moglie . . . corri . . va . . .

SCENA X.

(*Riccardo e Galoppino escono dall' albergo, ove erano entrati. — Semplicione resta indietro per discovrire la strada.*)

Ric. Ho inteso il tuo progetto: non ci è male —
Io con gli amici miei del Reggimento,
Tra breve parlerò — la trama ordita
Farò palese ad essi. —

Gal. In questo modo

Potete penetrar là, in quella casa.
Uopo è però signor, che prima io solo
Entri colà con qualche astuzia — E' d' uopo
Esaminar ben bene da vicino
Il carattere suo,
E per disporne il core
In favor vostro.
Ric. E come far?
Gal. Non trovo
Un pensiere felice . . . (*Si avvede di Semplicione, che resta immobile.*)
Oh! chi è costui?
Sem. (Ecco qualcuno alfin) Signor, perdono —
Dite la verità, legger sapete?
Per caso conoscete
A qual lettera io deggio consegnare
L' uom, che porto con me?
Gal. (Che originale!)
Vorresti dire, se conosco l' uomo,
A cui diretto è il foglio?
Sem. Oh! manco male.
Comincio alquanto ad essere capito.
Gal. (*Prende da Semplicione la lettera, che avea tolta dalla valige. Poi legge l'indirizzo.*)
» Al celebre Antiquario,
» Pittore, Dottor Sabato —
(Oh! qual pensiere!) (*Come colpito da subita idea.*)
Sem. Ebben?
Gal. (*Con dissinvoltura accenna Riccardo, che resta confuso.*)
Eccolo, è questi.
Ric. Che dici? (*piano a Galoppino*)
Gal. Zitto (*piano*)
Sem. Ah! siete voi il dottore?
Io figlio son, signor di Maddalena
Di rospolo la Stecca,

Fratello della Cecca ,
Nipote a Marco Vacca ,
Compadre a Tizio Spacca . . .

Ric. Basta . .

Gal. Basta . .
Secondatemi , adesso. (*piano a Riccardo. Poi a Semplicione*)
Egli ti ha fatto
Chiedere a tua madre.

Sem. E io son venuto
Per farvi poi piacer singolarissimo.
Lo zio dov' è ?

Gal. E' uscito ,
Ma tornerà ..

Sem. Lo conoscete ?

Gal. Oh ! molto.
Sono l' allievo del signor Dottore.

Sem. Oh ! prendete , a proposito . . .

Ric. Cosa è ?

Sem. (*Dandogli un pacco di monete ed un foglio*)
Questo denaro viene a voi.

Ric. A me ?

Sem. Ve lo manda il droghiere . . .

Gal. (*prende il pacco , e lo porge a Riccardo imbarazzato.*)
Ah ! si , ho capito . .

Sem. E' il prezzo di quei quadri . . .

Ric. Oh ! lo ricordo . . :

Gal. E questo foglio ?

Sem. Scrive Maddalena
Mia madre , allo zio — (*Riccardo prende il foglio e lo passa a Galoppino rapidamente col pacco di monete*)

Gal. (*piano a Riccardo.*)
Bisogna allontanarlo. (*Si volge a Semplicione indicando la valige.*)
Quì , poi che c' è ? Vi è tutto

Il tuo equipaggio forse?

Sam. Nemmanco la metà. Vi è un sol vestito,
Simile in tutto a questo. (*Mostrando quello che ha indosso.*)
Il resto poi sta presso il postiglione.

Gal, (*Piano a Riccardo.*)
Che bel colpo, o padrone! . .
Va, và, ragazzo mio . . . corri alla posta. .
Prendi la robba . . . intanto
Ascolta l' indirizzo del Dottore.
Dove tu vedi là quella fontana
Torci il capo a sinistra, indi alla dritta . .
Vedi in lontano là quello stradotto?
Storci nel fianco, e passa
Per mezzo a quel boschetto, poi dimanda
Della sua casa—Cento passi ancora,
E la ritroverai tu in men d' un ora.

Sam. Ho inteso. E la valige?

Gal. Nell' albergo
Trasportarla farò; poi manderemo
A ripigliarla.

Sam. Oh! quanto son contento.
(*Parte baciando la mano a Riccardo e Galoppino.*)

Gal. Povero allocco! Alfine eccoci in campo.
Or entro nell' albergo,
Vesto l' abito suo. Qui mi attendete
E in quella casa poi mi rivedrete.
(*Entra nell' albergo seco portando la valige di Semplicione. Dipoi odesi un suono di trombe e tamburi dal quartiere. Infine si batte la ritirata, come si usa dalle guarnigioni militari. Intanto si vede qualche soldato ed i sottoufficiali entrare in quartiere, ed indi degli altri a poco a poco.*)

Ric. E' l' ora dell' appello,
Ciascun prende riposo.

Solo il mio cor trafitto è dal dolore!
Amor m' infiamma e mi distrugge il core.

SCENA XI.

Militari da varie parti — Detto.

Coro 1. *parte.*
Oh! Riccardo...
2. *parte.* Capitano...
Ric. Buoni amici, a me la mano.
Coro Scorso è il giorno, suona l' ora
Dell' appello, e tu tuttora
Come un tronco sei piantato
Ai balconi della bella?
Ric. Sono un pazzo innamorato!
Coro Ma vedesti la donzella?
Ric. Non ancora — Ma di voi
Ho bisogno...
Coro Imponi a noi.
Ric. E' arditissimo il progetto.
Coro Dinne, dì chi l' inventò?
Ric. Galoppino.
Coro Allor l' effetto
Sarà certo!
Ric. Il proverò.
Coro Che faremo?
Ric. Udite un pò.
Da antiquari travestiti,
Da curiosi viaggiatori,
E di lettere muniti
Dei più nobili signori
Nel museo d' antichità
Galoppin v' introdurrà.
Coro Ma di grazia che si fà?
Ric. Egli poi ve lo dirà.
Io pur anco fra di voi
Travestito...
Coro In mezzo a noi?
Che farete?

Ric. Non lo sò.
Coro Nè lo disse?
Ric. Affatto, oibò.
Coro Chi sa qual nuova trappola
Inventa il suo cervello,
Mille raggiri, insidie
Traboccano da quello.
Vedrem qual arte adopera,
Che mai risulterà...
Guidati dal suo spirito
Da noi si vincerà.
Ric. Io pur di foco insolito
Sento avvamparmi il core,
Cadrà, cadrà lo stolido
Vecchio, crudel tutore.
A voi mi affido, vincere
Certo il valor dovrà.
Ah! proverò quell' estasi,
Che il duolo calmerà.

SCENA XII.

(*Galoppino dall' albergo. Egli è vestito con gli abiti di Semplicione, e ne affetta tutto il portamento — Il predetto.*

Ric. Oh come sei cangiato.
Agli amici ho parlato,
Son disposti per me.
Gal. Viene il Dottore ..
Sedete là — per ora non fiatate.
(*Riccardo siede presso il caffè. Intanto il Dottore traversa la scena per entrare in sua casa, non vedendo i predetti.*)
Ric. (*fra sè.*)
Lo notaro è appuntato...
Gal (*piano a Riccardo.*) A me badate.
Gal. (*Galoppino, chiamando dal fondo della strada il Dottore. che stà per picchiare l' uscio della casa. Riccardo finge non prender parte a quanto avviene.*)

Ps, ps... Signor, perdono...

Gal. Chi è là?

Dot. (*Inchinandosi scioccamente, ed affettando sempre il carattere di Semplicione.*)
Vi riverisco..
Salute.. io son..

Dot. Chi?

Gal. Sono..
Un' uomo..

Dot. Eh! lo capisco..
Sebbene a primma vista
No ciuccio pare a me.

Gal. Sapete voi Signore
Dove abita chi voglio?

Dot. Ma chi?

Gal. Vò il servitore
Di quel padron... m' imbroglio!

Dot. Tu si no tomo in foglio!

Gal. Ah! il foglio... signorsì...
Anche il denaro è qui.
(*Indicando la tasca.*)
Sapreste voi distinguere
Che dicon queste lettere?
Oppur siete una bestia,
Che non sapete leggere?

Dot. Vi sto cafone cattera
Comme mme vò apprettà . . .
Lle mole co no paccaro
Le faccio mesurà . .

Gal. Ih! ih! . . mi fate piangere!

Dot. Acciso! e quanto è brutto!
Ma insomma lu costrutto
Se pò sapè da te?

Gal. Guardate questa lettera . .

Dot. La veco . . .

Gal. A chi è diretta?
Poi l' indirizzo ditemi . . .

Dot. Vedimmo .. (*si fruga nella tasca cercando gli occhiali.*)
Aspetta . . . aspetta . . .
Gal. Ebbene ?
Dot. Mò . .
Gal. Sbrigatevi . .
Son cifre cubitali.
Dot. Non trovo qui gli occhiali ,
Dot. Nè lle pozz' io smiccià.. (*gli torna la lettera*)
Gal. Son disperato ! (*Battendo il piede a terra calpesta quello del Dottore.)*
Dot. Cancaro !
Ajemmè l'uosso pezzillo !
Ric. (Benissimo egli simula !)
Gal. Ed io come farò ? (*disperandosi.*)
Dot. Che furia! (*Riccardo si alza ed entra nel mezzo.*)
Ric. Sta tranquillo ,
Or io la leggerò.
(leggendo) Al celebre Antiquario ,
Pittore Dottor Sabato . .
Dot. Io songo.
Gal. Voi ?
Dot. Sì ! (*Riccardo gli corre addosso e lo abbraccia simulando una gioja affettata*)
Ric. Oh ! giubilo . .
Voi l'uomo celeberrimo !
Stringetemi , abbracciatemi ,
Emporio di virtù.
Dot. Non vi conosco un fistolo !
Ric. Genio immortal ! . .
Dot. Non più!
(*apre il foglio*)
E comme pozzo leggere ?
Tentammo . .

(*Galoppino assicurando Riccardo in disparte.*)
Casca giù.
(*Il Dottore cerca di leggere la lettera , sino a che con grandi stenti ne comprende il contenuto , mentre Galoppino prosegue.*)

Gal. Dunque il padron voi siete.
Di quello che vogl' io ?
Dot. (*Non tralasciando di leggere*)
Cioè ? . .
Gal. Già , già lo zio . .
Dot. (*come sopra*) Tu fusse ?
Gal. Semplicione
Dot. Tu sì quel babbasone.
Che zieto aspetta ccà ?
Gal. Figliuol di Maddalena
Di Rospolo la Stecca,
Fratello della Cecca ,
Nipote a Marco Vacca,
Compadre a Tizio Spacca ,
Che vien lo zio garbato
In Francia a ritrovar.
Son troppo fortunato ,
La man desio baciar.
Dot. (*Che avrà terminato di leggere.*)
(Che gioja ! che contento !
Llì quatre che mannaje
Sò llà piaciute assaje . . .
Sò na celebrità.)
Gal. (*a Ric. fra essi.*) (Signore , rallegratevi ,
Il colpo è fatto già.)
Ric. (Sei destro tu nel fingere ,
Nè al certo fallirà.)
Dot. Non tiene cchiù da darme ?
Gal. Affatto.
Dot. Amico caro ,
Và , molla lo denaro ,
Che il mio corrispondente

Ppe tte mannato m' à

Gal. Ah! è vero . .

Dot. Che innocente!

Se ne volea scordà.

Gal. (*gli da il pacco di monete.*)

Eccolo tale e quale

Come l' ho ricevuto . .

Dot. Tu si llu bemmenuto . .

Ma lo vogl' io contar . .

Gal. Mi date il benvenuto,

Ma niente da mangiar.

(*Il Dottore trae seco Galoppino e Riccardo si allontana alquanto, poi cerca ogni mezzo per udir quanto gli dice.*)

Dot. Siente ccà — mo jammo ncoppa,

E avarraje nzò che tu vuoje . .

Già llo veo, si senza stoppa,

Pe la casa fà tu puoje.

Nchiocca, figlio, chesta scola,

Che te faccio da dottore —

Ti consegno na figliola,

Che non sape de l' ammore . .

E' na vera ciucciarella..

Zieto è viecchio, ed è stonato . .

Pò lassarla . . e se po chella

Cò quà ciuccio mmalora'o . .

Tu mme ntienne? Semplicione . .

Non sò cose troppe bone —

Non vorria per mia sventura

Nà ntorcetta smoccolà..

Negli studi di lettura

Io tranquillo voglio stà —

Gal. Per sistema io faccio il muto,

Son fedele, sono astuto,

Tutto osservo, esploro, indago,

Di parole non mi appago . .

Ho gran forza, ho senno, acume,

E' illibato il mio costume,
Abborrisco il debil sesso,
Un tiranno io son con esso,
Educato nel villaggio,
Pur non manco di coraggio.
Pensatore io son profondo,
Troppo ben conosco il mondo.
Se mi chiamano stordito,
E' perchè son molto ardito —
Voi ponetemi alla prova,
E vedrete se vi giova,
Essa avrà, favello il vero,
Un custode assai severo..
La bellezza non ha incanto,
Né mi piega il riso, o il pianto.
Sono un sasso, un tronco antico,
Chi si oppone è mio nemico —
Quanto ho detto è poco, è nulla,
Poi chi son si scorgerà . .
Di conoscer la fanciulla
Or mi fa necessità.

Dot. Basta, basta . . statte zitto
Nà terocciola si tu.
Beneditto, beneditto!
Che zuccotto sarraje tu!

Ric. (Ciel! d' un core innammorato
Tu seconda il bel desio,
Fammi lieto, avventurato,
Spargi un fior sul viver mio.
E' la sola ed è l'estrema
Viva gioia del mio cor..
Quella gioia ognor suprema,
La speranza dell'amor.)

Dot. Saglie ncoppa . .

Ric. (*Introducendosi anch'esso con dissinvoltura.*)
Andiamo, andiamo . . .

Dot. Dove và? se m'è permesso?

Ric. Or che affin mi fu concesso
Di conoscervi . . vogliamo
Da vicino intrattenerci . .
Dot. Mio signore . . a rivederci —
Ric. Sono amante anch' io , credete
Delle cose naturali ,
Forte ancor mi troverete ,
Nel parlar di antichità . .
Dot. Non mme fa . .
Ric. Non entrerete
Senza me . .
Gal. Ma che volete ? (*fingendo di risentirsi*)
Ric. Insolenti !
Dot. A me ?
Ric. Insensato !
Dot. Lassa , lassa . . (*Volendo svincolarsi da Galoppino che lo trattiene.*)
Ric. Malcreato !
Vò bucarti . .
Dot. Chesta è panza . .
Pò se n' esce la virtù.
Gal. Questa è troppa tracotanza . .
Dot. Lassa mo , non veco cchiù . . .
Ah ! no paccaro de core
Si te sono non và buono ?
Non fà cchiù l' apprettatore ,
Ca mme metto a smanecà.
Breve , piccolo e in succinto
Aggio l' uso de parlà . . .
Guè non trase dinto , dinto , (*indicando la casa.*)
Ma d' arraggia può crepà.
Ric. Ah ! vilissimo villano ,
Sii sicuro — non ti curo.
Non vogl' io macchiar la mano ,
Io disprezzo la viltà.

(Miserabile cadrai ,
Tanto ardir terminerà ! . .
Ah ! qual fulmine non sai ,
Sul tuo capo scoppierà.)

Gal. Io difendo il mio padrone
L' onorate — rispettate.
Ah ! costui non ha ragione , (*piano al Dottore.*)
Meglio fia lasciarlo quà.
Bravo ! bravo . . . bel momento ! (*piano a Riccardo.*)
Ei di rabbia morirà..
Dalli, dalli, nel cimento
Vincitore non sarà.

Ric. (*Fa violenza per entrare in casa del Dottore, il quale tirato da Galoppino entra col medesimo. Si chiude il portone , che Samuele aveva dischiuso. Intanto la tela si bassa , e resta Riccardo non potendo frenarsi dalle risa.*)

Fine dell'Atto primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Stanza di lavoro. In fondo un' alcova , sotto la quale vi sarà situato su di un tavolo la pietra per macinare i colori. Quest' alcova avrà due porte lateralmente praticabili. Oggetti per lavorare. La stanza è di stile antico , dinotando la casa di un Antiquario =

Samuele e Galoppino.

Sam. Quanto , quanto ho goduto

Nipote, nel conoscerti = Tua madre
Ha ragione davvero : in te si sta
La vera idea della semplicità.
Ecco, viene il p drone —
Attento ragazzotto — (*via*)

SCENA II.

Il Dottore introducendo Lunalba, e Galoppino.

Dot. Zenzella, viene ccà —
Lun. Che mai chiedete?
Dot. Vide mo tu sto spito sicco? eppure
Ha un talento sfasciato.
Lun. Chi è desso?
Dot. L'aggio scelto pe criato
Videlo buono, è un corpo
Senz' organi, son tutti
Di già impietriti — adunque non è uomo.
Lun. Che dite?
Gal. E' vero, è ver — (*restando sempre dritto senza muoversi.*)
Dot. Te lo confessa.
E' un fossile, una pietra, un minerale ...
Insomma è un sollennissimo animale ..:
Lun. Stupisco.
Gal. Dice bene il mio padrone.
Dot. Non s' inganna la scienza ...
Tu sì l' estratto, il zuco d' innocenza.
Io ti consegno ad isso,
Lun. Un' altro a custodirmi?
Dot. E' sempre buono ...
Parlammo nfra de nuje ...
Quatt' uocchie bella mia sò cchiù de duje.
(M' arraccomanno a te. (*Piano a Galoppino.*)
Gal. Lasciate fare.
Dot. Persuadela tu ...
Gal. Farò di tutto.
Dot. Si non la sposo mme ne scolo strutto. (*esce.*)
Gal. (E' bella, è proprio bella ... è un bel boccone !..

Riccardo ha pur ragione.
Ma del ritratto, molto
E' più vezzoso inver l' originale ...
La differenza è soprannaturale!)

Lun: (Sembra che parli solo.
E' davvero uno stolido , ed intanto
Custode mio sarà!)

Gal. Vado al lavoro
O gentil padroncina...

Lun. Io fo lo stesso.

(*Galoppino comincia a macinare i colori. Lunalba siede e trapunta una ciarpa.*)

Gal. (E' tempo, ormai di cogliere il momento.
All' attacco! coraggio ed ardimento!)
(*Seguita a lavorare cantando.*)
O donzella sventurata,
Io divido il tuo dolor.
Non per piangere sei nata,
Ma nascesti pel mio cor.

(*Lunalba, che si era interessata a quel canto, ricordandolo.*)

Lun. (Che ascolto? è la risposta
Alla canzone che cantai!)

Gal. (Si scuote!)

Lun. E' pur la stessa voce!)

Gal. (*Prosegue il canto.*)
Non vivrai tu più romita ..

Lun. (*Balzando in piedi vivamente commossa.*)
Oh! basta.. cessa.. chi sei tu mi addita.
Quella voce, quell' accento
Scende al cor, che assai l' udì.
L' amoroso mio tormento
Un' istante si assopì.
Ora un palpito nel petto
Più possente ridestò.
Ah! favella un solo detto,
Dì, che il cor non m' ingannò;

Gal. Sì , rammento che ho cantato
Sù la strada poco fa..
E quel canto passionato
Disse pur la verità.
Ma risposi a un certo canto
Troppo tenero d' amor.
Ah ! tentai frenar quel pianto ,
Che svelava oppresso un cor.
Lun. A me parla . ti avvicina
Chi tu sei ? quella canzone ?
Gal. L' ho cantata , signorina
Non per me ..
Lun. No ?
Gal. Pel padrone.
Sono araldo di Cupido
Di Mercurio il servo fido ,
Ma vediam se alcun ci ascolta ,
Favelliamo in tuon sommesso.
Lun. Parla pur , che al tempo istesso
Se alcun giunge osserverò.
Gal. Egli v' ama.
Lun. Molto ?
Gal. Oh ! quanto ..
Per voi versa immenso pianto.
Lun. Per vedermi come ha fatto ?
Gal. Vi ha veduta in un ritratto.
Lun. Come in lui destai l' affetto ?
Gal. L' ha destato quel biglietto.
Riceveste in conseguenza
La risposta ?
Lun. (*la toglie dal petto e la presenta.*)
Ancor qui l'ho.
Gal. L'alta inver corrispondenza
Or davvero terminò.
Venni quà per farvi sposa
Al più tenero amator.
Lun. Sua consorte ! il cor non osa

Prestar fede a tanto amor.
Questa tenera parola
Apre il core all' esultanza,
Ogni duol da me s'invola,
E si appressa la speranza.
Il desio d' averlo accanto
E' possente, è immenso in cor.
Tu mi schiudi un ciel d' incanto,
Ardo, avvampo dall' amor.

Gal. Signorina .. ih! che calore ..
Senza fretta .. oimè che foco ..
Vedi, veh! che fa l' amore ..
Nasce e cresce, a poco a poco.
(Quanto è cara! poveretto!
Tanto ben per me non fa ..
Per altrui preparo il tetto
Della mia felicità.)

Lun. Egli è bello ?

Gal. Non ci è male —
Ha un discreto personale ..
Ei fra poco quì verrà,
E l' affar si stringerà.

Lun. Ma il Dottore è troppo accorto ..

Gal. Eh! lasciate fare a me.

Lun. Dunque avrò da te conforto ?

Gal. Il conforto avrà da me.
Secondatemi, sapete,
Dai miei cenni dipendete.

Lun. Secondarti ?

Gal. Con sveltezza.

Lun. Secondarti ?

Gal. Con destrezza.

Lun. Tu mi credi innocentina,
Tal non sono, il giuro a te.

Gal. Lo conosco, o furbettina,
Tal difetto in voi non è.

Lun. Di trappole e giochetti

Sono maestra in vero;
Tu ne vedrai gli effetti
Del mio parlar sincero.
Tutta mi scuote un palpito,
Me stessa in me non trovo,
Un ben supremo, incognito,
Una delizia io provo —
Tutto vegg' io sorridermi,
Di rose è l' avvenir.

Gal. Brava, brava, ci volea
Una spinta al mio coraggio —
Io così la prevedea,
Nè trarrò maggior vantaggio.
Sì, di trappole e giochetti
Ho bisogno anch' io davvero,
Ma saranno più perfetti
Quelli ch' io trovar saprò.
Già galoppa il mio pensiero,
La mia mente s' infiammò.

(*Entrano — Si sente la voce di Samuele che grida.*)

SCENA III.

Samuele, indi Galoppino, in fine il Dottore.

Sam. Semplicione? non senti? Semplicione? (*da dentro*)

Dot. (*Uscendo, s' incontra in Galoppino, che al grido dello zio esce in quel punto dalla stanza, ove entrò Lunalba.*)
Che sò sti strille?

Gal. (*Galoppino per andare, ove si udì la voce di Semplicione, vede il Dottore.*)
Vengo .. Oh! voi padrone

Dot. Llà dinto che facive?

Gal. Là dentro?

Dot. Già.

Gal. Con la ragazza?

Dot. Certo.

Gal. Dava l' ultimo colpo a persuaderla.

Essa è disposta.

Dot. Bravo!

Gal. Tocca a voi

Il resto adesso -- quanto è buona, è cara.

Che bel sorriso! (*con entusiasmo.*)

Dot. Avasta.. Semplicione...

Ste cose l' ha da dire il tuo padrone.

Gal. Vado a chiamarla. (*entra.*)

Dot. E' giunto

Il momento fatal della mia spiega.

SCENA IV.

Galoppino introducendo Lunalba — Detto.

Gal. (*piano a Lunalba.*)

Fingete.

Lun. Che volete?

Ho da servirvi forse

Da modello? Tutore,

Vi parlo, schietta, schietta..

Non ne ho voglia davvero..

Dot. Io faccio festa

In questo giorno. Sempliciò?.. vattenne.

(*Galoppino di furto fa de' segni d' intelligenza e Lunalba che corrrisponde — Indi esce. Il Dottore accosta due sedie, facendo ridicole moine.*)

Dot. Tu si carella assaje.. sì figliolella.,

Siente la verità.. non può stà sola.

Lun. Quale linguaggio ardito!

Dot. Non t' inquietar, ti parlo del marito.

Lun. Marito! e dove stà?

Dot. Con quell' occhietto?

Con quel bocchino? poi con quel labbretto?

Tu non truove marito? Isso nce stà,.

Ed è del gusto tuo..

Lun. Ma chi sarà?

Dot. No pollastiello nzipeto e tutt' osse

Pe te non serve affatto,

Nce vò no galledinio
Buono, buono mpastato..
Vide accossì (*mostrando se stesso.*)
(Nce l' aggio mo spiegato.)

Lun. Io non intendo -- E poi
Qual' nom potrebbe innamorarsi mai
Di me?

Dot. (Bella innocenza! trasetìccia
Semplicità -- sconocchio.. me ne scolo
A quella vista!)

Lun. Ebbene?

Dot. Tutto il mondo passato
Presente, ed il futuro
La tua beltà vorrebbe. .

Lun. Oh! che gran cosa
E' questa mia beltà!

Dot. Tu si na rosa!

Lun. Son le rose porporine,
Grate, e olezzano tattor..
Ma poi colte hanno le spine,
Che trafiggono talor.

Dot. Sto linguaggio è oltramontano,
E non saccio de che sà..
Fà na spiega, e mano, mano
Io me pozzo orizzontà.

Lun. Non occorre.. sono accenti,
Sol per gioco all' aura sparsì..

Dot. Non sò chisti lli momenti,
Nenna mia de pazzià..

Lun. Che bramate adunque?

Dot. Un poco
Mo de chello che tu saje..

Lun. Non comprendo..

Dot. Amore!

Lun. Ah!

Dot. Lloco
Mpizza un cor che t' ama assaje!
(*Indicando il core.*)

Lun. Voi! Dottore!
Dot. Tu si bona,
E sta faccia non canzona..
Mio murzillo cannaruto,
Io pe tto so già perduto!
Io son dotto, son vezzoso,
Son lo specchio di natura,
E più bella miniatura
Del mio volto non si dà.
Lun. (*burlandolo, e fingendo amore.*)
Sì, mio bello, per te in petto
Conficcò l' amor lo strale..
Dot. Addavero?
Lun. Il vero ho detto.
(L' ha creduto l' animale!)
Che vezzoso ganimede!
Dot. So vezzuso? neh! se vede!
Chiagno chiagno p' allegrezza..
Che vocchella! che docezza!
Lun. Bella gamba in fede mia
Ah! quell' occhio --
Dot. L' uocchio mio!
Lun. Che galante leggiadria!
Dot. Cessa, o donna. oh! numi. ed io
Creder posso a cheste recchie?
Non è suonno?
Lun. E' verità.
(E rimasto fuor di se,
La parola più non ha.
Egli a tutto presta fè,
Lusingarlo converrà.
La ragione non gli detta
Che a sperar tempo non v' è!
Ah! lo stolto non aspetta
Che l' amore un gioco egli è.)
Dot. (Oje Dottò.. viate a tte..
L' un bel pezzo chillo llà..

Stò in deliquio. chià.. mantiè..
Sbatte il cor.. tregua non ha.
Mme ne scioscia a poco a poco
Chisto ammore, sta a bedè.
Sommi Dei! si bel percuoco
Deh! monnatelo per me.)
Donca le nozzole priesto facimmo..

Lun. Nozze? che dite!
Dot. Come che dico!..
Lun. Voi vaneggiate!.
Dot. Mena fenimmo..
Leva llo scherzo..
Lun. Oh! quale intrico!
Sposarvi ?.
Dot. Subbeto.
Lun. Ah! ah! ah, ah.
(*ridendo.*)
Dor. Stà risarchiata mo de che sà?
M' aje, ditto, bello, vezzoso, caro..
Ah! cana.. io fui, dunque.. un..
Lnu. Somaro!
Dot. Ah! sgrata.. è vero.. l' ufficiale
Che te canzea fà il protettore..
Mmano mme chiante chisto stutale?.
Ma tremma soccia!.
Lun. Ih! qual furore!
Dot. Io tutto saccio.. donna, ti accosta
(*Con enfasi.*)
Ecco la lettera che gli mandasti..
Lun. (*freddamente.*)
Ma non sapete che la risposta
Egli mi scrisse ?. eccola quà.
Dot. Faccia d' ancunia..
Lon. Oh! basti! basti.
Dot. Damme la lettera..
Lun. Nò..
Dot. Damme ccà. (*Glie la strappa a viva forza, poi nel massimo furore.*)

Cento pezzi far vorrei
Di tal foglio mmalorato..
Ma che faccio? Eterni Dei!
A tuo scorno fia serbato.
Si cchiù pienze a st' afficiale,
Si cchiu parle de st' ammore..
Na fecozza originale
Te la siente mo sparà.
Va, arrepara il mio furore,
N' urzo indomito son già.

Lun. Vanne, o stolido, non sai,
Che disprezzo il tuo furore..
Imperar tu non potrai,
Su gli affetti del mio core.
Ah! quel vago uffizialetto,
Sarà solo il mio diletto..
Ogni bene io trovo in quello,
Nè il mio cor tu puoi cangiar..
Oh! guardate il bel modello
Che pretende innamorar.

(*Entrano per parti opposte.*)

SCENA V.

Interno del Museo Mineralogico, di Zoologia e Storia naturale. Oggetti di Archeologia, di Botanica, Chimica, Fisica, di Geometria ec. ec.
Qualche quadro storico. Grandi specchiere. Un piedistallo con la statua d' Imene. Una finestra a sinistra dello spettatore, verso il fondo. Porta grande d' ingresso dall' altro lato ec. ec.
Un tavolino e sedie.

Samuele introducendo il Notajo, seguito da Galoppino..

Sam. Signor Notaro favorisca.

Gal. (*offrendo la sedia.*) Segga.

(*Mentre Samuele parla sottovoce al Notajo, Galoppino apre una finestra.*)

Gal. (Il tempo stringe .. Eccolo là Riccardo

Con gli amici -- Il segnale è convenuto.
Sam. Semplicione?
Gal. Son quà!
Sam. Via dammi ajuto.
(*Accostano il tavolino sotto la statua d' Imene.*
Sam. Vado a chiamar gli sposi. (*esce.*)
Not. Io comincio a disporre
Le carte necessarie della Legge. (*scrive.*)
E' giovane la sposa?
Gal. E' una ragazza.
Not. Evviva il Dottor Sabato -- M' immagino
Vi saran delle feste?
Gal. Oh! niente affatto.
Non spende mai denar non è sì matto.

SCENA VI.

Il Dottore conducendo Lunalba — Detti.

Dot. Eccoce ccà.. cammina.. essa è scornosa
Notaro mio...
Gal. (*piano rassicurando Lunalba.*)
Non temete -- (*forte.*) Avanti.
Sam. Sedete, or via.
Dot. Sediamo tutti quanti.
(*Il Dottore siede presso Lunalba. Galoppino e Samuele d' accosto al tavolino.*)
Not. (*scrivendo.*)
Innanzi a noi.. quì il solito
Viene trascritto adesso..
Mastro Notaro pubblico
Lo sposo da se stesso
Si è presentato.. Con la sposa?
Dot. Donna Lunalba..
Not (*interrompendolo subito.*) E il solito
S' intende, giusta il solito.
Dot. (*Dettando.*) Avanti i testimoni..
Not. Capisco.. viene il solito..
Dot. (*c. s.*) La dote..
Not. (*c. s.*) E quì sta il solito..

Poi l' ipoteca solita..

Dot. (*alzandosi oltremodo infastidito.*)
Notà, co chisto solito
Tu m' aje zocato già.
(*Siede e torna a dettare*)
Io poi Dottore Sabato,
Famiglia Saponetto,
Innanzi ai testimoni
Qui m' obbligo e prometto
Sposarmi a questa femina
Nubile, come è certo..
Ed essa dà, e concede
Al vero suo consorte
Quanto per sé possiede,
E quanto acquisterà,
Da oggi in fino a morte,
E più, se vi sarà.

Nat. Ho tutto stipulato..
Sentite..

Dot. Oibò, stà bene

Not. Il foglio sia firmato.

Gal. (Chiamarli or mi conviene.)
(*Destramente và alla finestra, ed agita un fazzoletto bianco. Il Dottore pieno di gioia cerca condurre Lunalba al tavolino, porgendole la penna per sottoscrivere l' atto.*)

Dot. Al tenero sposino
Un' occhio getta quà..
Deh! segna al tavolino
La mia felicità.

Lun. (Terribile destino!
Di me che ne sarà.)
Soccorso Galoppino,
L'affar stringendo va. (*piano a Galoppino*)

Gal. (*piano ad essa*)
Allegra! il poverino,
Non sa che gli avverrà.)

Fidate in Galoppino,
Con me la perderà.

Sam. (La sposa allo sposino
Buon viso non gli fà.
Evviva il babbuino
Scordò la vecchia età.)

(Lunalba al cenno furtivo di Galoppino sottoscrive il contratto. Di poi il Dottore.)

Not. Sapete al matrimonio..
Dot. Nce vole il testimonio..
Not. Per legge due..
Dot. Gnorsì
Tu firma — *(A Samuele che sottoscrive.)*
E tu purzì — *(A Galoppino che cerca di prender tempo)*

Gal. (camminando piano verso il tavolino)
Eccomi.
Dot. A te..
Gal. Son quà.

(Forte romore alla porta di strada. Galoppino, che avea presa la penna, fingendo stupore si arresta ?)

Gal. (In tempo !)
Tutti Che sarà ?

(Cresce il fragore.)

Dot. Che pressa !
Gal. Vado..
Dot Aspetta..
Gal. Io corro.. (*Esce rapidamente, togliendo il tempo al Dottore di fermarlo.*)
Dot. Ih ! che saetta.
Dot. Ma veh ! qual contratempo,
Sam *Not.* Che barbaro destino !
Lun. (Vedremo Galoppino,
Che seppe immaginar.)

SCENA VI.

(Galoppino introducendo Riccardo travestito da vecchio Antiquario con occhiali — I suoi amici anche travestiti da Antiquarii e Viaggiatori in diverse fogge. Detti.)

Ric. e Coro.

Signore colendissimo,
Scusa, e perdon chiediamo..

Dot. Uh! quanta gente, cattera!
Chi songo chiste?

Ric e Coro 2. Parte.

Siamo
Dottissimi Antiquari,
Come lo siete voi.

Coro 2. Parte.

Viaggiatori celebri,
Signore, siamo noi.

Coro 3. Parte.

Botanici, Archeologi,
E pur Mineralogici,

Coro 4. Parte.

Siamo sapienti Fisici,
Siamo provetti Chimici.

Tutti Pittori eccellentissimi,
Di lettere pienissimi,
Filosofi, Geometri
E Medici, e Cerusici,
Di scienza minerale
Di storia naturale,
Ancor possiamo noi,
Un saggio preparar,..
Come hanno fatto a voi
Ci ponno immortalar.

Dot. A questa eccelsa vatica
Di dotti profondissimi,
Un sacco anch' io d' ossequio
Ora vi deggio far!

(*Riccardo e tutto il Coro accerchiano il Dottore.*)

Girando per di quà ,
Correndo per di là ,
. Noi , per curiosità
Scorr'amo le città ,
Vedendo antichità.
Delle remote età.
La vostra libreria ,
La vostra quadreria ,
Le venerande e celebri
Profonde antichità.
Ora ammirar si debbono ,
Nè più si esiterà.

Dot. Ma insomma che bolite ?

Ric. Come ! non l'ho ancor detto ?
Nel vostro gabinetto ,
Vogliamo penetrar.

Dot. Mi scusino , perdonino
Oggi non posso.. è festa..

Ric. La scusa è manifesta ,
Non è la verità.
Ch'è pubblico il Museo
L' avviso ha dichiarato ,
Allor mi farà dritto
Signor , l' autorità.

Dot. (Destino maleditto ,
Io stongo pe crepà.)
Mo siente gioia mia...

Ric. e Coro.

Sentiamo —

Dot. Eccome ccà.
Io.. deggio . prender moglie.

Ric. La sposa , dove stà ?
Io non la vedo..

Dot. (*Indica Lunalba , che sarà sempre indietro.*)
E' là

(*Riccardo si avvicina a Lunalba , e la*

prende per mano — Il Dottore smania di rabbia gelosa.)

Ric. Bellissima davvero!
E' figlia degli Dei!

Dot. Non sol lo dice lei,
Ma tutta la città.

Gal. (*Piano all' orecchio di Lunalba.*)
E' il travestito amante.

Lun. (*con grido di sorpresa.*) Ah!

Dot. (*spaventato*) Neh! Lunà, ch' è stato!

Lun. Tutore.. nulla, nulla..
Un colpo nella testa!

Ric. (*tenendo la mano di Lunalba, e fingendo di confortarla.*)
Oh! povera fanciulla,
Mi fate inver pietà.

Dot. Ma lassa chella mano..

Ric. Non son così inurbano,
Anzi ammirar degg' io
L' esimia sua beltà.

Dot. Ma chesta, signor mio
Non è un' antichità.

Not. Ebbene?

Dot (*sforzando Lunalba*) Allo contratto
Va firma.. (*a Galoppino.*)

Sam. Presto..

Gal. E' fatto.

(*Nel momento che si accosta al tavolino, fa segni a Lunalba di lacerare il contratto, poi le dice piano.*)

Gal. Il mio progetto ardito
Seguite..

Dot. E quanno?

Sam. Và..

Ric. Che nozze! (*ridendo fortemente.*)

Lun. (*Ferma Galoppino, che si era accinto a firmare.*)

Quel signore
Ben dice — (*strappa dal notaro il foglio*)
A me quel foglio..
Sul viso del tutore
Lo voglio lacerar.
(*Riduce il foglio in pezzi, gettandolo sul viso del tutore.*)

Dot. Che !!!
Ric. Oh ! bella
Gal. Coro) Quell' orgoglio
Sam. Notar.) Ben seppe gastigar.
(*Un istante di silenzio = Il Dottore è solo nel mezzo parlando fra se — Galoppino presso Lunalba — Dall' altro lato Riccardo — Nel fondo vicino la tavola il Coro raggruppato*)

Dot (Ha stracciato In contratto !
La figura è vergognosa !
A me mo sto scaccomatto ?
Non mme quatra chesta cosa.
Io son' io ? o non son io ?
Essa è lei ? o non è lei ?
Ah ! strozzare la vorrei ,
Brucio smanio di furor !)

Lun. (Dalla rabbia è soffocato !
Par che mediti un progetto..)
Gal. (Ei non era preparato
Al ben teso trabocchetto.)
Lun. (Al mio bene un sol momento)
Se parlar potessi ancora..
Gal. Saria troppo l' ardimento
Non è il loco, non è l'ora.
Lun. (Deh ! speranza lusinghiera
Non tradir l' amante cor..
Non respinger la preghiera
Del più puro e fido cor !)
Gal. (Ei da vecchio travestito

Deve fingere tuttor..
Quando il gioco sia finito
Parlerà l'amante cor.)

Ric. (Star vicino a chi si adora
Nè svelar gli affetti ardenti,
E una smania, che martora
Con orribili tormenti.
E' la luce, il viver mio
Quel sorriso incantator..
Un incendio l'amor mio,
Che divampa in mezzo al cor.)

Sam. Notaro e Coro.

(E' pensoso — è divorato
Dalla rabbia, dal furor..
Questo colpo inaspettato
Pesa troppo sul suo cor)

Dot. Viene.. và spicciate..

Gal. (*piano a Lunalba, che non sa risolversi.*)
Or siate fiera

Lun. Nò —

Dot. Nò, dicesti? o donna sgrata
Mò co la forza.. (*l'afferra*)

Ric. Ih che maniera!

(*Dando uno spintone al Dottore lo allontana da Lunalba*)
Olà rispetto, furia malnata!

Dot. Lei che nce trase?

Ric. E' mio dovere —
Troppo abusate voi d'un potere —

Coro Questa innocente debil ragazza
Dobbiam difendere —

Dot. Ah! capa pazza
Vide che folla di protettori!

Ric. e Coro.

Dessa vi sprezza..

Dot, Quanti dottori
La porta apriste tu a questa gente..

Io ti ringrazio..

Gal. Sono innocente!

Dot. Priesto, mò ascite .. la casa è mia..

Ric. Uscir sbagliate..

Coro Oh! ciò non fia..

Dot. Vado a chiamare l' autorità.

Ric. Coro La chiameremo noi prima quà..

Dot. Dinto vattenne mò priesto tu —

Gal. (*Piano a Lunalba*)
Presto , uno schiaffo

Lun. Prendete sù.

Dot. A me uno schiaffo ?

Ric. Coro (ridendo) Ah, ah, ah, ah..

Dot. A me uno schiaffo ?

Lun. Sì, ben vi stà.

Dot. (*Nell' eccesso del furore*)
Sò na tigre disperata ,
Che te pozzo avvelenà ..
So na furia scatenata ,
Che te voglio subissà.
La ragione cchiù non aggio
Pe st' affronto , pe st'oltraggio..
Sudo friddo , e caccio fuoco ..
Vollo , vollo , a poco a poco ..
Stà jornata — Oh ! te scasata
Te la faccio ricordà.
Esco pazzo , pazzo , pazzo ..
Mme vorria mò strangolà.

Lun. La mia mano ed il mio core
Ad un vecchio dar non voglio ,
Io ti abborro , non ti voglio ,
Ti soffochi il crepacuor.

Galoppino, Samuele e Notaro.
Ma frenatevi , Dottore
Vi può uccidere il dolore ,
Verrà tempo, e nel suo core
Inspirar potrete amor.

Riccardo e Coro.

Siete un orso, un vero ossesso,
E' ben stolto quel furor..
Nò, che il ciel non v' ha concesso
Possedere un giovin cor.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

Gran Sala di pittura in casa del Dottore. Quadri storici ed oggetti di pittura. Un cavalletto con un quadro appena abbozzato. Una piccola porta sulla parete in fondo a sinistra dello spettatore, la quale aprendosi introduce in un gabinetto oscuro, che lascia vedere dei piccoli scaffali, sui quali vi saranno dei vaselli di colori, colori in pietra, pennelli grandi, sacchetti di gesso, scatole diverse. Porta di entrata nel fondo praticabile.

SCENA PRIMA.

Il Dottore seduto, smaniando, Samuele inpiedi.

Sam. Deciso avete?
Dot. Irrevocabilmente
Mi voglio vendicar spietatamente!
Justo, justo la posta m' ha portata
Sta lettera.. vi ccà .. vonno no quatro
De pressa — Agg' io pensato
Mannarle chisto ccà, che sta abbozzato.
E' viecchio lo soggetto,
Ma con le tinte sue sarà d' effetto.
E' un militario amante
Che si divide dalla bella — Or dunque

Io l' incomincio mo — Saje ch' aggio fatto ?
Sam. Che cosa ?
Dot. Aggio mannato Semplicione
Lo modiello a chiammare.
Sam. Chi ? Bertoldo ?
Il solito ? Ma è tisico ammalato.
Dot Llo saccio.
Sam. E chi mai dunque ?
Dot. Aggio chiamato
Mo de la fanteria
No figliulo turzuto , ed auto a cuollo.
Sam Che fate poi ?
Dot. Lunalba da modiello
Pe dispietto ha da fà.
Sam. Ma io non capisco
Come cangiò ad un tratto!
Dot. Semplicione
Purzì è stordnto — La combinazione
Le fa trovà na fol'a
De difensure — Maleditto avviso!
Sam. Io ve lo dissi !.
Dot. Dalle ! fuss' acciso !
Quanto prima la chiudo 'n pensionato,
Llà morirà quà ligno nfracetato! (*Viano*)

SCENA II.

Galoppino dal fondo

Gal. Ho tentato di già l' ultimo colpo !
Deggio sciogliere il gruppo ,
O bene , o mal succeda lo sviluppo !
Riccardo , travestito
Verrà novellamente — Io l'ho informato -
Pur Lunalba sa tutto —
Tu resterai gabbato
O geloso tutore — Io l' ho deciso —
Deva sposar Lunalba il mio padrone..
Il testimonio tu farai tra poco..
Quel ghiotto bocconcino

Non può gustare il sozzo tuo bocchino.
(*Viene bussato alla porta di strada.*)
Eccolo, è desso! non perdè gli istanti!
(*Va ad oprire, e ritorna correndo, non badando a chi entra.*)
Il soldato d'amor quì venga avanti. (*ridendo.*)

SCENA III.

Semplicione si sarà presentato sotto la soglia. Galoppino nel voltarsi per parlare si avvede di lui. Estrema sorpresa d'entrambi. Si accostano e con la massima celerità e sottovoce favellano.

Gal. Che veggo!
Sem. Che!
Gal. Tu quì!
Sem. Già.
Gal. Zitto -- non fiatar!
Sem. Vestito voi così!
(*Riconoscendo gli abiti suoi.*)
Gal. Ma taci.. non badar..
Và via.. (*spingendolo fuori*)
Sem. Non parto, nò.
Gal. Oh! lasciami..
Sem. Oibò.
Mi feste un tradimento!
Gal. Poi tutto spiegherò.
Sem. Signor, non mi sgomento. (*bravando.*)
Gal. Io ben ti premierò.
Sem. Nò, nò, nò, nò..
Gal. Sì, sì, sì, sì..
Sem. Mi voglio vendicar! (*gridando forte.*)
Gal. Stà zitto non fiatar..
Sem. Mi feste un tradimento!.
Gal. Eh! via.. non ci badar!
Sem. Signor. non mi sgomento..
Gal. Ti voglio regalar.
(*Un poco di pausa -- Semplicione lo guarda*

con isdegno. Galoppino è supplichevole.)

Sem. Regalo? signor, nò.
Il mio soltanto io vò!
Stò in casa del padrone,
E ad esso io parlerò.

Gal. (Se resta ancor con me
Son rovinato, oimè!
Si prenda con le buone,
Ei perdere mi può.)

Sem Ebbeu? (*bravando goffamente.*)

Gal. (*Porgendogli una borsa d' oro.*)
E tuo quest' oro.
Ma vanne per pietà.

Sem. Ricuso quel tesoro..

Gal. E vuoi?

Sem. Restare quà.

(*Sono ritti l' un contro l' altro un momenti. Galoppino lo afferra violentemente, e gli presenta una pistola. Semplicione così sorpreso è vinto da estremo tremore.*)

Gal. Se tu aggiungi una parola
Mal per te terminerà..
Ed un colpo di pistola
Il cervel ti brucerà —

Sem. Piano, piano.. mio.. signore..
Più non parlo.. per pietà..
Tremo!.. oimè!.. che batticuore!
Chi coraggio mi darà!..

A due

Gal. Or fà presto.. vieni.. là..

Sem. Ah! signor.. pietà.. pietà..

(*Oltremodo Semplicione spaventato viene da Galoppino incalzato e condotto a viva forza nel gabinetto, ove si rinchiudono entrambi. Ritorna Galoppino, e chiude il gabinetto, conservando la chiave.*

Gal. Veh! maledetto inciampo!

Sempre però cammino ben munito ! (*indicando la pistola.*)
Ma si è alfin persuaso — Ha preferito ,
Come è ben naturale
L'oro al piombo. Promessa ho a lui pur fatta ,
Se serberà il silenzio ,
Giacchè partir non vuole ,
Che fra poco uscirà.
E' un tanghero davvero..
E' il gabinetto oscuro , ed ha timore !
(*Si picchia*)
Ecco Riccardo — (*Va ad aprire e ritorna.*)

SCENA IV.

Riccardo da soldato. Folta barba , grandi mustacchi, volto abbronzato ec. — Detto.)

Gal. Entrate , mio signore..
Oh se sapeste..
Ric Cosa avvenne?
(*E' per parlare , quando si sente il Dottore che tossisce.*)
Gal. Viene
Il Dottore. —

SCENA V.

Il Dottore trascinando Lunalba, Samuele e detti. Riccardo è indietro.

Dot. (*guardando Riccardo*)
Bell' ommo ! bravo ! bene ?
(*Galoppino situa il cavalletto , e l' occorrente per dipingere. Riccardo e Lunalba si fanno segni d'intelligenza.*)
Dot. Simme leste , Semplicione ?
Gal. Tutto è pronto , o mio padrone.
Dot. Oh ! non farme la nfernosa
Io te voglio comannà.
Si mme fusse stata sposa
Non faria sta canità.
Lun. (*con disprezzo.*) Sono pronta —

Dot. A te? (*a Riccardo poco badandolo.*)
Ric. Son quà.
Dot. Mo v' agg'io da situà.
(*Situa Lunalba, secondo le mosse spiegate dalla parola. Essa esegue.*)
Volta quel viso ingrato
Falle no pizzo a riso,
Co n' uocchio appassionato
Mira il tuo bel Narciso.
Stienne ste mmane belle,
Tuorce la vita a me..
Che mosse! manco Apollo
Al certo l' inventò!
Lun.) *Ric.*) a 2. (Che stolto!)
Gal. (E' un uomo imbelle!)
Sam. Viva chi l' inventò!) (*indicando il quadro.*)
Dot. (*a Riccardo, che esegue quanto gli viene indicato.*)
Uscia, ccà nginocchione..
Va bene? *dimandando l' approvazione.*)
Gal. Ric. Sem. e Lunalba.
Và benone!
Dot. Strigne la mano soja..
Ric. Così?
Dot. Chiù forte!
Ric. e Lun. a 2. Oh! gioja!
Dot. Mo tutte duie guardateve
Co forza, co passione..
Ppe darce cchiù espressione
Parlateve d' amor!
Ric. e Lun. a 2.
Mio ben tu sei sospiro
Del cor che palpitò.
E sin che vita io spiro,
Costante ti amerò.

Dot. (*Entusiasmato all' ultimo segno , come al quadro mirando i due amanti e ritrattandoli*.)
Bravi! lu punto è chisto!
Damme doje botte mo! (*Col pennello)*
Gal. e Sam. (*al Dottore, che dipinge*.)
Gruppo davver bellisimo
Da voi s' immaginò.
(*In qnesto momento dal gabinetto si sente un rumore di terraglie cadute e rotte. Sorpresa di tutti*.)
Gal. (Oh ciel! *)*
Dot. Ric. Sam. e Lun.
Che fu ?
Gal. (Diamine)
Dot. Ch' è stato stò rommore ?
Llà dinto ?.
Gal. (*imbrogliato*) Mio . signore ..
Che dirvi . inver.. non sò
Dot. Stesse qualcuno llà..
Comincio a sospettà.. (*per andare)*
Gal. Nessuno — è molto facile..
Che qualche topo urtato
Avesse..
Dot. E' scusa-spicciate..
Mo vado..
(*Corre al Gabinetto è lo trova chiuso senza la chiave*.)
E' ccà nzerrato !
La chiave ? (*furioso*.)
Gal. (*Galoppino gli dà la chiave. Il Dottore apre furiosamente la porta , e si presente*)

SCENA VI.

(*Semplicione. Egli è tramante , e pieno di gesso — Sorpresa degli altri*.
Dot. Ricc. Lun. Sam.
Un'altro !
Dot. Uh! cancazo !

Chi si ?

Sem. Dirò..

Ric. (*piano a Galoppino, riconoscendo Semplicione.*)

Sciagura !

Gal. (*piano a lui*) Zitto ! dissinvoltura !

Soccorrerci potrà.

(*Dottore tira innanzi Semplicione, che trema. Samuele è anche presso di lui, squatrandolo col Dottore dal capo alle piante.*)

Dot. Comme a chillo sì vestuto ! (*mostrando Galoppino che finge indifferenza.*)

Sam. Parla presto, o sei perduto !

Dot. Comme stive llà nzerrato ?

Dimme, ccà chi t' ha portato ?

(*Semplicione vorrebbe spiegar l' accaduto, ma lo sguardo minaccioso di Galoppino, che gli mostra la pistola, e non veduta dagli altri, fa si che balbetta e si confonde.*)

Sem. Io dirò, che già.. all' oscuro

Stava lì.. nel gabinetto..

Con la man.. su.. d' un vasetto

Diedi.. e cadde.. vi assicuro..

Dot. Parla chiaro, non mbroglià .

Sem. Sì, o signore, eccomi quà.

Io, no.. io.. ma voi.. vedete..

Venni.. e fui colà rinchiuso..

Dot. Ma chi sì ?

Sem. Son io.. (che muso!)

(*Guardando Galoppino che gli volge delle tremende occhiate*)

Dot. (*lo percuote*)

Mo ti scanno..

Sem. Ah ! non battete !

(*Non potendo resistere, finalmente irrompe*)

Voi di quà . stà quello là..

Tira là.. strappa di quà.. (*a Galoppino*)

Ammazzatemi son quà..
Ma dirò la verità.
Quel birbante maledetto,
Jeri l'altro m' ha ingannato,
Io veniva in questo tetto,
Egli altrove m'ha mandato.
Pur si prese, lo dichiaro,
La valige col vestito,
Le mie lettere, il danaro
E' con lui tutto sparito.
Ho girato tutto il giorno,
Sopra, sotto, avanti, intorno..
Dello zio, del mio padrone
Io cercai per la città..
Il mio nome è Semplicione,
Che alla fine venuto è quà.

(Il Dottor è furioso, vorrebbe inveire contro Galoppino, che lo previene con la massima indifferenza e dissinvoltura)

Gal. Ed io son..

Dot. Birbante fino!.

Gal. Son domestico, signore..
E mi chiamo Galoppino..
Volli far felice un core..
Già capisce.. mano, mano..
Ch' è Riccardo, il Capitano *(freddamente gli presente Riccardo)*
Egli è amante di costei,
Da antiquario e già qui stato..
E giovò a' disegni miei,
Travestirlo da soldato!
Alla piazza la scalata
Ben da noi si seppe dar..
Or la piazza è guadagnata,
E dobbiamo trionfar.

(Il Dottor è al colmo dell' ira vedendosi deriso.)

Dot. Voglio scannarve..
Tutti Piano.
Bisogna tollerar.
Ric. e Lun. a 2. (Costei mia / (Costui per mio consorte
Mi volle il ciel serbar.
Dot. V' accocchiarrà la morte!
Gal. Lasciate di gridar.
Dot. Faccia de preta marmora
Non truove chi te scanna?
Gal. Dottore mio m' industrio
Dot. P' avè na funa ncanna!
Tu piezzo de ciuccione
Nce curpe a chesto cca..
Sam. Son servo del padrone
Nelle bestialità.
Sem. Io non capisco affatto!
Ciascun mi sembra matto!
Gal. (*stringendo le destre degli amanti*)
L' affare è risoluto
Non vi sarà rumore..
Ric. e *Lun.* a 3.
La nostra fè, il Dottore
Da bravo stringerà.
Gal. (*Riccardo, Lunalba, Samuele, e Semplicione a 5 circondando il Dottore*)
Volete, o non volete,
Conviene dir di si..
Che s' ha da far, cedete,
Il mondo va così.

Il dottore intanto è pensieroso, e tra la rabbia ed il dispetto unisce gli sposi.

Dot. (Dottò, strigne lli diente!
Crepa, non ncè che dì)
Gnorsì.. già m' arremollo..
Rompiteve lo cuollo!..

Gal. Ric. Lun. Sam. Sem. a 5.
Evviva il Dottor Sabato,
Vivi per mille età.
Gal. Il tipo dell'astuzia
Nessun mi negherà.
Luu Se il tuo core-pien d' amore
Sol per me palpiterà..
Questo affetto — nel mio petto
Nò giammai si estinguerà.
Come un sogno di piacere
La mia vita scorrerà..
In quel segno il mio pensiere
Sempre te vagheggerà.
Dot. (Io mme ne torno a Napole,
So ciuccio e ciuccio fino..
Mme porto sto cerino,
Che lume mme po da.)
Gal. Che quadro sorprendente,
Da me qui si formò!
Sam. / *Sem* Io non capisco niente,
Come il Dottor restò!

FINE